

Lo splendore, perduto, di Aleppo

Nel 2004, l'anno in cui attraverso Le Vie dell'Amicizia Ravenna Festival aveva intrecciato un legame diretto con la Siria e e i suoi musicisti, non avrei mai potuto sospettare il triste destino riservato ad Aleppo che purtroppo è entrata prepotentemente e tragicamente nelle cronache giornalistiche di questi ultimi anni per le devastazioni e le atrocità della guerra. Oggi è difficile riuscire ad immaginare un paesaggio sonoro diverso da quelle delle esplosioni delle bombe, dei crolli, e delle grida di dolore, dei lamenti dei feriti e del silenzio dei morti. Chi avrebbe pensato, visitandola prima del 2012, che la vivace e vitale città sulla via delle seta e sulla via del pellegrinaggio alla Mecca sarebbe finita in rovine? In queste ultime settimane, i giornali parlano di una probabile "balcanizzazione" della Siria, e al dolore della catastrofe umanitaria, della diaspora e della morte di migliaia di innocenti si aggiunge quello della perdita di un patrimonio culturale di inestimabile valore. Nel frattempo, Sabri Mudallal è scomparso nel 2006, e a questa perdita si è aggiunta quella dello studioso e profondo conoscitore delle musiche del mondo arabo Christian Poché, nato ad Aleppo nel 1938 e scomparso a Parigi nel 2010. Anche Julien Weiss, il musicista francese nato nel 1953, che si era dedicato allo studio del qanun e aveva formato l'ensemble al-Kindi, stabilendosi in uno dei palazzi storici della città per vivere immerso nella sua atmosfera poetico-musicale, è scomparso, nel 2015.

Molti musicisti aleppini, e più in generale siriani, oggi vivono all'estero, tra Germania, Francia e Inghilterra, e il tessuto connettivo della città di mercanti, artigiani e artisti non esiste più, ma la memoria della sua ricca tradizione musicale nonostante tutto è ancora viva, anche se rischia di perdersi. Non si tratta di un patrimonio che appartiene solo ai musulmani, poiché anche le comunità di ebrei sefarditi di Aleppo intonavano i propri canti devozionali e festivi sulle stesse scale modali e sulle stesse melodie dei loro concittadini di diversa fede religiosa, così come

facevano anche le diverse confessioni delle comunità di cristiani, compresa quella degli armeni. Aleppo era un crocevia in tutti i sensi, non solo dal punto di vista geografico, ma più in generale culturale, spirituale e linguistico. La tradizione ebraica di Aleppo è ancora viva nella comunità sefardita che è emigrata negli Stati Uniti verso la metà del Novecento, e nella Sinagoga di Brooklyn, a New York, le voci degli hazzanim intonano i canti di lode e di veglia in occasione delle festività e delle principali celebrazioni del calendario religioso. L'immaginario poetico dei piyyutim e le melodie sulle quali sono intonati i versi devozionali in ebraico appartengono alla koinè del Vicino Oriente di cui Aleppo è stata una delle principali fucine.

Se e quando si potrà porre fine alla tragedia siriana, e si riuscirà ad avviare il processo di ricostruzione del paese martoriato, per restituire quello che è stato tolto ad almeno due generazioni di siriani, oltre al patrimonio materiale si dovrà far ricorso a quello intangibile di cui Aleppo era uno dei più importanti simboli. La sua arte musicale condivisa era l'ultimo baluardo di una devastante omologazione che ha enormemente impoverito le culture del mondo arabo. Quel sapere musicale tramandato per secoli dovrebbe essere considerato non solo un patrimonio del mondo mediterraneo, ma un patrimonio dell'umanità.

Paolo Scarnecchia



© Reuters/Contrasto



© Reuters/Contrasto



Razek-François Bitar

Nato ad Aleppo nel 1978, studia canto e organo all'Istituto superiore di musica di Damasco, per poi diplomarsi in canto lirico al Conservatorio "Niccolò Paganini" di Genova e completare la sua formazione al Conservatorio "Santa Cecilia" di Roma. Vince, nel 2003, il secondo premio al concorso internazionale di musica sacra all'Accademia culturale europea di Roma. Prende parte alla rappresentazione di opere quali *La finta giardiniera* di Mozart

(Ramiro) a Modena, Genova, La Spezia e Saint-Malo nel 2003-2004; *I giuochi d'Agriento* di Paisiello (Clearco) al Festival della Valle d'Itria e *L'uomo femmina* di Galuppi (Gelsomino), al Festival Barocco di Viterbo e al Festival Opera Aperta nel 2006; *Orfeo ed Euridice* di Gluck (Orfeo) diretta da Graham Vick a Ravenna, Reggio Emilia Modena, Ferrara e Pisa nel 2007; *Il re Pastore* di Piccinni (Agenore) a Martina Franca e *Death in Venice* di Britten alla Fenice nel 2008; di nuovo *Orfeo ed Euridice* (Orfeo) a Martina Franca nel 2009; *Le Procès de Michel Servet* di Shauna Beesley (Vallet e De la Fontaine) a Ginevra nel 2011 e *Griselda* di Vivaldi (Roberto) a Rio de Janeiro nel 2012. Ha all'attivo anche numerosi concerti come solista in Italia, Germania, Svizzera, Russia, Francia e Austria. Ha collaborato con l'Orchestra da camera di Damasco e l'Orchestra Nazionale Sinfonica della Siria. Vive attualmente a Berlino.



Salim Saroueh

Nasce nel 1977 a Damasco da una famiglia di musicisti: il nonno era un compositore e suonatore di *qanun* noto in tutto il mondo arabo. Intraprende gli studi musicali a sei anni all'Istituto arabo di musica di Damasco, dove studia violino. Nel 1994 viene ammesso all'Orchestra Nazionale Sinfonica della Siria e nel 1995 si iscrive all'Istituto superiore di musica di Damasco dove si diploma nel 2000. Frequenta inoltre la classe del violinista

Jean Ter-Merguerian al Conservatoire National de la Région de Marseille. Conclusi gli studi in Siria, si trasferisce a Berlino, dove collabora con diverse orchestre e a vari progetti musicali. Nel 2008 si iscrive alla Freie Universität per studiare scienze islamiche e scienze politiche. Dal 2018 vive a Dublino.



Bakri Maslmani

Nato nel 1981 ad Aleppo, ha una lunga esperienza come suonatore di *qanun* e musicista specializzato nelle percussioni. Nel mondo arabo collabora con numerosi artisti internazionali e nel 2005 intraprende un tour come solista negli Emirati Arabi Uniti. Da cinque anni gestisce il Flop Bar Berlin Wedding, un locale musicale a Berlino in cui organizza stage e jam session.



Georges Saade

Intraprende lo studio del pianoforte all'Istituto musicale di Aleppo nel 1996. Durante la formazione come pianista comincia a dedicarsi alle percussioni arabe, in cui decide di specializzarsi. In veste di percussionista, ha accompagnato alcuni dj in Siria e in Libano, ha collaborato con vari gruppi di musica araba e si è esibito nell'anfiteatro di Busra con l'Orchestra Giovanile

Siriana. Nel 2003 pubblica il suo primo disco, *Tajribeh* (*Esperimento*), dedicato ad una commistione tra ritmi orientali e occidentali. Nel 2017 si è esibito con l'Orchestra Sinfonica di Berlino.



Lo splendore di Aleppo

Chiostro della Biblioteca Classense
15 giugno, ore 21.30

Dell'ebbrezza musicale: voci sulla via della seta

di Paolo Scarnecchia

A Nord di Damasco, quasi ai confini con la Turchia, Aleppo mantiene viva la memoria di centinaia e centinaia di versi cantati che rappresentano il nucleo più prezioso della musica d'arte del Mashreq, il mondo arabo orientale.

Lontano dalle ridondanti luci della canzone commerciale egiziana o libanese, la voce di Aleppo risuona pura come il filo ininterrotto di una tradizione secolare che custodisce i segreti di un sapere musicale tramandato di maestro in allievo fino ai giorni nostri. I viaggiatori che nel corso dei secoli hanno visitato questa città di mercanti e artigiani posta lungo l'antica via della seta hanno descritto i costumi musicali di una società cosmopolita abitata da siriani – musulmani e cristiani – turchi, greci, armeni, curdi, i cui migliori strumentisti erano ebrei di una importante comunità che si è progressivamente ridotta nel corso del tempo.

La splendida cittadella fortificata che sovrasta la città a ridosso del dedalo del *suq*, il mercato pieno di velluti e sete scintillanti e di inebrianti spezie, appare al nostro orecchio come una roccaforte simbolica a difesa di qualità e valori che stanno scomparendo. La pratica della musica d'arte e il gusto e la passione con le quali viene ascoltata, apprezzata e coltivata sono proverbiali. Aleppo è il simbolo della musica, non soltanto siriana, ma di tutto l'Oriente arabo. Le sue celebri voci ne testimoniano lo splendore artistico, prima fra tutte quella di Sabah Fakhri (1933) che ne incarna le qualità quintessenziali: l'ampiezza dell'estensione, la limpidezza del registro acuto, la perfezione dell'intonazione, la bellezza del timbro, la nitidezza della dizione, la maestria nell'improvvisazione modale. Basta ascoltare le registrazioni dei concerti dal vivo per sentire la vibrante ed elettrizzante partecipazione del pubblico che entra in risonanza emotiva con l'artista determinando l'intraducibile stato d'animo – legato all'idea stessa di ascolto musicale – che la lingua araba denomina *tarab*. Erroneamente definito come trance, esso è in realtà un'ebbrezza percettiva – un'euforia sinestesica – nella quale il corpo partecipa con tutti i sensi alla performance musicale, rendendo l'ascolto un vissuto di particolare intensità emotiva. Nel corso della sua lunga e fortunata carriera, Fakhri ha affermato di vivere il concerto come se il pubblico fosse il cantante e lui fosse il pubblico, visualizzando con questo immaginario scambio di ruoli la risonanza emotiva che si stabilisce tra ascoltatori e interprete.

Aleppo è un vivaio vocale nel quale i cantori sono prima di tutto educati alla cantillazione coranica e all'intonazione dell'appello alla preghiera e degli inni devozionali, perfezionando la pronuncia e la dizione della lingua araba, mettendo in risalto gli armonici e le sonorità di testa, tornendo le frasi poetiche e musicali con sapiente essenziale semplicità. Le loro voci forgiate



© Reuters/Contrasto

dalla pratica dei canti di lode dell'amore divino, esaltano i versi che cantano l'amore terreno lasciando che conturbanti margini di ambiguità coprano di un velo l'oggetto del desiderio e della passione.

Nella memoria della storia musicale cittadina è ancora viva l'eco della presenza di Sabri Mudallal (1918) che dopo essere stato a lungo, con discrezione e pudore, al servizio del canto tradizionale, ha conosciuto, a oltre cinquant'anni, una discreta notorietà incidendo qualche disco in Francia e partecipando ad alcuni festival e rassegne internazionali. In qualità di allievo di Umar al-Batsh (1885-1950), il più prestigioso musicista aleppino della prima metà del Novecento, ha coltivato il genere della musica della sua città per eccellenza, la *muwashshah*, poesia strofica con ritornello di origine medievale. Il richiamo alla sua origine andalusa è un riferimento costante nella tradizione orale aleppina, anche se non sono chiare le vicende della assimilazione della forma nata in *al-Andalus*, la Spagna musulmana, che costituisce il fondamento del canzoniere ispano-maghrebino considerato come il patrimonio classico delle culture musicali urbane delle principali città dell'Africa del Nord.

Nonostante, o forse proprio a causa del dominio ottomano, il richiamo alle origini andaluse del verso cantato della tradizione aleppina ne esprime non soltanto l'originalità, ma anche il richiamo simbolico a un luogo e un'epoca di fioritura culturale e spirituale incomparabile. Nonostante le analogie della forma strofica, l'intonazione delle *muwashshahat* aleppine è diversa sia per l'*ethos* delle sue specifiche scale modali, *maqamat*, che per l'ornamentazione e gli abbellimenti della linea del canto, oltre che per l'accompagnamento ritmico che ne caratterizza l'andamento metrico-musicale. Rispetto ai modi prevalentemente diatonici della musica maghrebina, quelli siriani condividono il gusto orientale per gli intervalli cosiddetti neutri, circa tre quarti di tono non temperato, e per cicli ritmici più lunghi e complessi.



© Reuters/Contrasto

Anche dal punto di vista della poetica le *muwashshahat*, e i relativi *qudud*, della tradizione cittadina presentano specifiche sfumature piene di riferimenti simbolici. I versi del canzoniere aleppino reiterano gli ideali di bellezza e perfezione dell'amato/a nel quadro della natura in fiore. Nel giardino d'amore la perfezione dei lineamenti e dell'incarnato sono paragonabili alla luminosa e sensuale bellezza della rosa e all'inebriante nettare versato dal coppiere, e la melodiosa allusione al canto dell'usignolo richiama il profumo dei gelsomini e il colore dei petali.

Riascoltando le registrazioni dei "Muezzin di Aleppo", tra i quali spicca la voce di Mudallal, si avvertono le straordinarie qualità della scuola cittadina e quelle caratteristiche timbriche che sembrano quasi un'impronta geografica; nel dialogo responsoriale tra cantanti solisti e coro di strumentisti vibra il virtuosismo vocale che contraddistingue la maestria della scuola cittadina: la musicalità, l'intonazione, il timbro, l'estensione, il senso del ritmo contribuiscono a dare l'inconfondibile tocco che rende l'ascolto un'esperienza esaltante. Nel crescendo ritmico della *wasla* – suite di *muwashshahat* incatenate da un comune denominatore modale – risaltano quei motivi pieni di brio danzante che contraddistinguono il gusto melodico aleppino, i *qudud*, brevi poemi in arabo dialettale. Nella loro dimensione gioiosa si esprime un piacere di vivere evocato dal celebre *al-Qarasiyya*, nel quale si parla del piccolo frutto che costituisce uno degli ingredienti di alcuni piatti della gastronomia aleppina. Non bisogna dimenticare che lo spirito conviviale della città si manifesta anche nella qualità dell'arte culinaria, e nei rinomati dolci a base dei pregiati e profumati pistacchi del Nord della Siria.

Tra le voci di Aleppo risalta anche quella di Muhammad al-Dayikh (1938) considerato un maestro dell'improvvisazione vocale che nella *wasla* prende la forma del *layali*, pezzo di bravura basato sul verso convenzionale "Oh notte! Oh miei occhi", o del *mawwal*, che consiste nell'intonazione non misurata di pochi

versi in arabo dialettale o semiclassico. Tali generi della musica d'arte, pur non essendo specifici della tradizione aleppina – sono diffusi in tutto il mondo arabo –, vi acquistano una particolare rilevanza proprio in virtù delle loro potenzialità virtuosistiche. L'ispirazione che guida il cantore nell'evocare in un determinato momento luogo e occasione un verso piuttosto che un altro fa parte non soltanto del suo bagaglio mnemonico, ma rivela la sua capacità e il suo talento nel cogliere tutte le potenzialità emotive del contesto e a provocare nel pubblico brividi di piacere musicale. Lo stato di esaltazione e ispirazione creativa raggiunto nel corso delle migliori performance, detto *saltanah*, è determinato sia dall'*ethos* del modo che dalle reazioni del pubblico che alimenta, con la sua partecipazione e approvazione, l'immaginazione musicale dell'interprete. Di Aleppo si dice che non soltanto i suoi musicisti siano tra i migliori custodi del sapere musicale tradizionale, ma anche il pubblico, ossia la società, sia particolarmente attenta a recepire la musica secondo quello che si potrebbe definire come un vero e proprio ascolto creativo.

L'Ensemble al-Turath, guidato da Muhammad Hamadye, è una delle espressioni di questo gusto e talento quasi innato per la musica e rappresenta oggi l'eredità artistica e spirituale di Sabri Mudallal, il Muezzin di Aleppo. A fronte delle profonde trasformazioni sociali, economiche e tecnologiche, che hanno stravolto la musica araba secondo la logica del profitto – per la quale l'immagine conta più della qualità musicale – la città ci permette di esperire un mondo sonoro fiorito nell'alveo del mecenatismo, quando la musica d'arte si ascoltava nei palazzi tra intenditori e cultori appartenenti a veri e propri circoli di amatori, senza fretta, in un tempo fuori dal tempo della vita quotidiana. Non si tratta di una dimensione museale ma del rispetto dei valori del patrimonio culturale, e della consapevolezza che l'arte musicale sia prima di ogni altra cosa, oltre che piacevole intrattenimento, pura esperienza cognitiva.

(Tratto dal Catalogo dell'edizione 2004 di Ravenna Festival che prevedeva, il 19 luglio alle Artificerie Almagià, il concerto *Nella pietra e nel vento* dedicato alla musica siriana tra tradizione e innovazione, a cura di Paolo Scarnecchia, con l'Ensemble Al-Turath e l'ensemble Abed Azriè)



Il canto ritrovato della cetra

LO SPLENDORE DI ALEPPO

Canti d'amore e di lode delle comunità siro-cristiana, armena, musulmana e giudaica

Razek-François Bitar *controtenore*

Salim Saroueh *violino*
Bakri Maslmani *qanun*
Georges Saade *riqq e darbuqa*

narrazione Paolo Scarnecchia



RAVENNA FESTIVAL

2018

Il canto ritrovato della cetra

LO SPLENDORE DI ALEPPO

Canti d'amore e di lode delle comunità siro-cristiana, armena, musulmana e giudaica

Razek-François Bitar *controtenore*

Salim Saroueh *violino*

Nabil Hilaneh *oud*

Georges Saade *riqq e darbuqa*

narrazione **Paolo Scarnecchia**



Nabil Hilaneh

Studia il liuto oud all'Accademia di musica di Damasco, dove si laurea nel 2010 con lode. Durante gli studi, viene premiato al concorso internazionale di oud arabo che si tiene in Libano. Dopo l'Accademia si perfeziona con Naseer Shamma e insegna alla House of the Arabic Oud al

Cairo. Si esibisce in Siria e in contesti internazionali come il Festival of the Arabic Oud del Cairo. Dal 2014 vive a Berlino e tiene concerti in Europa.

Programma

La tradizione armena

Դու իմ մուսան ես (*Tum im mussan es*)

Sei la mia musa

Հով արեք (*Hov arek*)

Soffia vento!

Աշխարհումս իմըն դուն իս (*Ashkharums immn tun is*)

Tu sei il mio mondo

La tradizione siriana

افتح لي بابك (*Ftah li Mor*)

Aprimi la porta, Signore

אבנא דבכמא (*Aboun d'Bachmayo*)

Padre Nostro

La tradizione ebraica

יפת עין (*Yefat'eyn*)

Ragazza dai begli occhi

מעוזי (*Mauzi*)

Mia fortezza

La tradizione araba

يمر عجباً (*Yamurru 'ujuban*)

Si avvicina con aria altezzosa

يا ذا القوام السمهري (*Ya dha al-qawam al-samhary*)

Bellezza dalla figura slanciata

لما بدا يتثنى (*Lamma bada yatathanna*)

Quando appare ancheggiando